

Lise Thouin
Verso l'altra vita
...dall'altro lato delle cose

A cura di Enrica Brachi

La lettura di questo testo è un incredibile viaggio nell'esperienza viva che l'autrice, Louis Thouin, ci testimonia con le sue parole "di fuoco". Una descrizione non può rendere l'idea di questo libro e pertanto la scelta è stata quella di darle voce, direttamente, mentre ci testimonia il suo cammino magico, il suo divenire un raggio di sole per coloro che incontra, accompagnando adulti e bambini in una sola storia d'amore, che continua ancora.

Seguono dunque stralci del testo come finestre per entrare in quel mondo.

L'incubo comincia. Un infezione virale sistemica. Tutti gli organi vitali ne sono intaccati, uno dopo l'altro. Entro direttamente nell'universo dei sofferenti. La mia condizione fisica peggiora rapidamente. Non c'è più niente da fare. Muoio. Sono precipitata "dall'altro lato delle cose".

E invece succede una cosa incredibile. Dopo un periodo di assenza... ritorno nel mio corpo. Violentamente. Urlando di dolore. Dopo aver passato due mesi e mezzo all'ospedale, finalmente ritorno a casa. Niente sarà mai più come prima. Dovrò reimparare di nuovo tutto e soprattutto comprendere perché mi è successo tutto questo... con una sola certezza in fondo al cuore: la morte non esiste, è soltanto un passaggio verso un altrove. (p. 11)

Non posso fare altro che amarti senza motivo, senza passato, senza futuro, anche senza speranza. E' uno strano modo di amare, quello che sto imparando ora. (p. 53)

Essere un sole splendente... E' questo che devo essere per loro?

Nel cuore della più intensa delle solitudini, senza legami, senza maestro, senza religione, senza meta né futuro, prendo contatto con tutta un'umanità sofferente. Siamo come parenti, loro vengono da me e io vado da loro.

Chiudere gli occhi e lasciarmi guidare, questa è la nuova strada che si apre, bella ampia proprio davanti a me...

Succedono tante cose di cui non parlo mai. Grandi notti d'amore in cui tengo questi esseri sul mio cuore. Loro ed io partecipiamo magnificamente a un altro mondo in cui l'amore è la materia prima. A chi posso parlare di questo? Un amore così grande, così sublime che al risveglio non sono nemmeno capace di concepirlo. Un amore troppo potente, smisurato... A chi potrei parlare di queste notti in cui vengo invitata in un mondo che mi fa precipitare nel cuore dell'infinito? (pp. 58-59)

"Lei è un raggio di sole che illumina la mia giornata. Dopo averla vista, tutto è più facile. Le darò tutto quello che vuole. Quando lei è qui, io mi riposo".

Sembra che il mio sorriso o qualcos'altro che proviene da me, rassicuri e doni gioia. A dei perfetti sconosciuti, a semplici conoscenti, agli amici e qualche volta anche alla mia famiglia. Questo mi stupisce sempre e, quando me lo fanno notare e ne divento consapevole, si direbbe che il fenomeno si amplifichi. Riflettendo la parte migliore di me stessa, questa gente mi allarga il cuore. (p. 105)

...ho fatto scendere dal cielo forza e luce per aiutarci ad attraversare quel momento difficile. Poi ho voluto che questa speranza si propagasse a tutta l'assemblea, afflitta dallo stesso dispiacere. Ancora una volta, che cosa potevo fare, se non servire da strumento e accettare di fare da ponte? Questa forza non proviene da me; è ben più grande, più bella e infinitamente più potente, ma ora comprendo che per scendere fin qui ha bisogno di passare attraverso di me. E' arrivato un gran soffio di dolcezza e di pace e sono sicura che nella chiesa tutti l'hanno sentito. Non so esattamente come questa energia si catalizzi; so soltanto che facendo questo ho finalmente l'impressione di vivere pienamente, all'altezza del grande desiderio che mi urla dentro e che da sempre chiede qualcosa di abbastanza grande da poterlo saziare. (pp. 154-155)

Martedì per più di tre ore, sono andata a cullare Charlie, la piccola haitiana che i genitori hanno quasi totalmente abbandonato. Si sta spegnendo, docile e rassegnata, con una spaventosa tristezza impressa sul viso. Non lo avrei mai creduto possibile in una bambina così piccola. L'ho stretta a me, l'ho distesa sul mio ventre affinché vi attingesse un po' di gioia e di calma. L'ho cullata a lungo. Ha finito per addomesticarsi. (p. 168)

Posso fare così poco. Minuscoli pezzetti di gioia su un dolore smisurato.

Esiste al mondo una povertà più grande, una nudità più completa? Piccola Cherlie (...). Nera, leucemica, abbandonata, non molto bella, così malata. Già alla fine della sua vita. Ogni volta mi stupisco nel realizzare fino a che punto non chieda niente, non esiga niente. Cherlie-Sofferenza venuta al mondo per il dolore, nel dolore, attraverso il dolore. L'ho cullata per quattro ore, ieri pomeriggio. Avevo il cuore e il ventre aperti e Cherlie ha preso tutto il posto che c'era. Acciambellata su di me, la sua piccola mano scolorita appoggiata sul mio petto, sembrava dire: "Lise è solo mia".

Quando sono arrivata, stava molto male, il minimo movimento la faceva gemere. Oh! Si lamenta debolmente. Cherlie non ha nemmeno più la forza di piangere. Viene quasi dimenticata nel suo letto. Non grida, non disturba mai nessuno e quindi è spesso sola. Ci sono così tante urgenze! Gli altri bambini protestano, urlano. Le infermiere vanno da chi ha più fretta. Cherlie sta zitta e soffre in silenzio. L'ho cullata, cullata d'amore tutto il pomeriggio. Cantavo, l'accarezzavo, la baciavo, le parlavo ad alta voce: "Dimmi, Cherlie, cosa sei venuta a fare su questa terra? A che scopo? Non capisco, spiegamelo tu. Non ha senso!". "Zitta e culla!" ho sentito nella mia testa. (...) Non devo capire, non è il mio ruolo. (p. 169)

Le cose sono, tutto qui. La realtà va infinitamente al di là di tutti noi. Non devo far altro che cullare, mi ha detto Cherlie, agire nel quotidiano, là dove la vita mi chiama. Il resto non mi appartiene.

Cherlie è morta alle diciotto e nove minuti. Senza di me. Se né andata non appena ho voltato le spalle. Mia piccola Cherlie, bambina mia, mio piccolo bébé. (pp. 170-171)

Lo sai, ti ho amata con tutto il mio cuore di madre e di essere umano. Eravamo sulla stessa barca, io e te. Tu solo un po' più vicina alla linea di arrivo.

Sono sicura di averti dato i più bei momenti di intimità del mondo. So che devo accettarlo, era questo che dovevo condividere con te e niente più. Ma è come se qualcosa stesse piangendo nel mio cuore.

La vita continua, più ricca, più intensa, perché per un piccolo momento ci sei stata tu.

Grazie... Grazie, bambina mia. (p. 172)

Tutto succede a un livello in cui mi è impossibile intervenire. Allora aspetto! D'impazienza in impazienza, imparo che anche l'aspettare è una delle sfaccettature della vita, uno specchio rovesciato per comprendere il funzionamento interno delle cose, una prova per testare e misurare la speranza. Eppure in fondo a me stessa qualcosa guarda tutto ciò da lontano, ben sapendo che in qualche modo tutto è in movimento, che niente è stabilito una volta per tutte e che, alla fine, anche se sul momento sembra incomprensibile, tutto andrà per il meglio. (p. 178)

Ci hanno sempre insegnato a negare il nostro dispiacere, a nascondere, e invece bisogna essere capaci di portarlo in piena luce, se vogliamo addomesticarlo e passarci attraverso. Solo a queste condizioni la paura potrà essere superata, consolata, trasfigurata, trasmutata. Sì, questo richiede coraggio, ma solo dopo aver affrontato la paura tutto si tranquillizza, scende la calma e la gioia può finalmente apparire all'estremità del tunnel. (p. 183)

Floyd non va bene... Gli danno continuamente la morfina e una parvenza di speranza. Non credo che i medici riusciranno mai a metterlo in remissione. E' spacciato! Eppure hanno tentato l'impossibile. Ora, come sfortunatamente spesso succede quando non c'è più niente da fare, i medici diradano le visite oppure arrivano come una folata di vento, impotenti, freddi, evasivi. Ben presto saranno totalmente assenti. Eppure, se tutti i membri del personale curante potessero rendersi conto che è proprio quando la medicina ha fallito che i malati hanno più bisogno di loro; in quel momento possono ancora fare qualcosa di essenziale: comprendere, sostenere, consolare, correre il rischio di amare. Ma non insegnano questo nelle scuole di medicina. Per lo meno non ancora. (p. 244)

“Sai, accompagnare qualcuno significa accettare di seguirlo dovunque vada, qualunque cosa succeda. Oggi puoi fare soltanto una cosa per lui: lottare al suo fianco! I giorni in cui riderà, ridi con lui. Quando avrà fiducia, moltiplica la sua fede attraverso la tua personale determinazione. Se piange, lo consoli. Se sembra pronto ad andarsene, accetta la sua decisione e lascialo andare. So che è terribilmente difficile. (p. 322)

L'accettazione, il dubbio, la disperazione, la negoziazione, il rifiuto, l'energia che ritorna, il desiderio di fuga, tutte queste reazioni si succedono e si intrecciano durante l'agonia. Accompagnare un morente è accettare di seguirlo in tutti i suoi stati d'animo, di andare con lui fino in fondo, qualunque cosa succeda. (...) doveva penetrare in ciò che succedeva, vivere “con” suo figlio e accettare completamente tutto ciò che avrebbe potuto succedere durante quello sprint finale per cui non esistono istruzioni per l'uso né certificato di garanzia di riuscita! (p. 323)

Sogno che ci sia collaborazione, complementarità e dialogo tra medici, infermiere, psicologi e gente che viene da fuori. Sogno che si osi pensare che siamo tutti reciprocamente indispensabili. Sogno un'apertura tra mondi ora chiusi. I gesti d'amore non compiuti gridano come furie dentro di noi. (p. 325)

Mirelle e Jean-Paul soffrono smisuratamente, avrebbero voglia che tutta questa sofferenza finisse al più presto. Eppure, accompagnare un figlio verso l'eternità è molto spesso il periodo più intenso, più pieno, più selvaggiamente vivo di un'intera esistenza...Più in là, tra qualche settimana, tra qualche mese, a loro mancheranno questi istanti in cui avevano il cuore totalmente aperto al mistero della morte, mancherà anche questa austera solennità di una dimensione che non è la nostra. (p. 327)

Sembrava che la mia voce, la sua sonorità, la sua struttura li cullasse, li rassicurasse, li dirigesse; seguivano la mia voce, si affidavano a lei. (p. 328)

Le prendo la testa e la bacio sui capelli. Al mondo non può esistere nulla che sia più profondo e assoluto del suo dolore. Non penso a niente, non mi sforzo di far niente, divento madre di una madre e il mio corpo istintivamente conosce i gesti che bisogna fare. Sento una grande calma trovare posto dentro di me. Sono un lago al tramonto, sono il paesaggio che si dispiega dalla cima di una montagna, un paesaggio immutabile pieno di aria e di odori. Divento silenzio ed eternità. Mirelle si calma molto in fretta. Sono stupita per la rapidità con cui si è ripresa. Ringrazio e chino il capo, con umiltà. Ho così poco a che vedere con questa forza che ha operato attraverso me. (p. 330)

Oggi il mio cuore è grandissimo. Se questa mattina lo si aprisse ne cadrebbero dei bambini. Una pioggia dorata di bambini con la loro storia impressa su di me, la mia personale visione di loro, unica quanto le mie impronte digitali; pieno di bambini con le loro vite brevi ma fiammeggianti e diritte come gonfaloni. Risate, occhi immensi, piccole teste scritte con la matita rossa. Sguardi. La sofferenza. L'agonia. La guarigione. La partenza. Avrei voluto parlare di tutti i bambini, non dimenticarne nemmeno uno, non lasciarne neanche uno nel tempo senza ricordo. Avrei voluto che li si potesse ritrovare tutti, quelli che hanno attraversato la mia vita, per lo spazio di un incontro, di un gioco, di una canzone, di uno scoppio di risate, di un breve incontro in fondo a una camera o dietro l'angolo del corridoio. Non ho potuto dirli tutti...Ma sono tutti qui con me per sempre, quei bambini che ho corso il rischio di amare. In realtà è una sola e unica storia d'amore che continua ancora e poi ancora...(pp. 345, 346)

Il rischio di correre a piedi nudi e senza rete in punta di cuore. Mi scopro ponte-fiume nella fluidità dei gesti d'amore.

Di ponte in ponte, imparo l'arte di essere una costruttrice di ponti. A ogni nuovo ponte, scopro un pezzo di strada in più. La mia strada, il mio cammino magico. E così incrocio altri costruttori di ponti che lanciano come me dei fili di luce nel tempo. (p. 351)

Lise Thouin, Verso l'altra vita ...dall'altro lato delle cose, Edizioni Centro di Benessere Psicofisico, 2002, Torino.